

PRIMO PIANO

A Bnp i titoli di Sara

Sara Assicurazioni sceglie Bnp Paribas Securities Services. La banca depositaria, che detiene attualmente asset complessivi per 10 mila miliardi di dollari, ha infatti ricevuto un mandato di custodia sui titoli italiani ed esteri del gruppo assicurativo: secondo quanto si apprende da una nota diffusa da Bnp Paribas, il valore dei suddetti strumenti finanziari ammonta a circa 1,3 miliardi di euro.

La scelta di Bnp Paribas Securities Services, ha osservato Alberto Tosti, direttore generale della compagnia, "è in linea con l'obiettivo di Sara volto alla continua ricerca dell'ottimizzazione dei processi aziendali". La collaborazione, ha auspicato Tosti, consentirà alla compagnia di gestire "l'attività di global custody con il massimo grado di efficienza e sicurezza".

Parole di soddisfazione anche da parte di Stefano Catanzaro, direttore generale di Bnp Paribas Securities Services Italia, che si è detto lieto "di collaborare con Sara Assicurazioni, una compagnia che si distingue per trasparenza, qualità e innovazione dei prodotti assicurativi". Secondo Catanzaro, la compagnia "beneficerà della nostra dimensione globale e delle nostre competenze locali, che saranno strumentali al raggiungimento dell'efficienza operativa della loro attività".

Giacomo Corvi

SALUTE & SANITÀ

Digitalizzare la sanità a costo (quasi) zero

La riforma Gelli passa attraverso un complessivo ammodernamento dell'organizzazione delle strutture sanitarie e l'adozione di un sistema di gestione del rischio: passaggio necessario è l'adozione di processi di digitalizzazione delle attività per cui oggi sono previste agevolazioni finanziarie

"È necessario passare dalla documentazione sanitaria cartacea, che è da *terzo mondo*, a quella elettronica": sono parole pronunciate dall'on. **Federico Gelli** intervenuto al recente¹ dibattito organizzato da **Assiteca**² sulla sua legge³. In altre parole, in attesa dei decreti attuativi di gennaio 2018⁴, l'onorevole esorta esplicitamente il mondo sanitario a vincere l'inerzia attendista avviando quel processo di ammodernamento ed efficientamento strutturale che è presupposto inderogabile per realizzare un adeguato processo di Enterprise risk management (Erm) volto, oltre che al contenimento del rischio, a introdurre nelle strutture sanitarie maggiore efficienza misurabile in termini di riduzione dei costi e aumento dei ricavi.

È un assunto evidente e non controverso che l'aumento della digitalizzazione porti un beneficio immediato tanto in termini di riduzione del rischio operativo riconducibile all'errore umano, quanto in termini di aumento di efficienza operativa ed economica. Non è però altrettanto evidente quale sia l'essenza e lo scopo ultimo di un robusto processo di digitalizzazione. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza.

PUNTARE A STRUTTURE SANITARIE PIÙ EFFICIENTI

Il primo aspetto che deve essere menzionato è che la digitalizzazione non è una meta bensì una tappa intermedia finalizzata a creare i presupposti di un programma di efficientamento. La disponibilità di flussi informativi rende infatti possibile l'automazione di molte componenti della governance aziendale e il monitoraggio in tempo reale di Kri/Kpi a supporto della gestione strategica e operativa. La disponibilità di database organizzati e strutturati permette inoltre la calibrazione di modelli quantitativi di stima che, nel tempo, possono diventare estremamente sofisticati. Entrambi gli aspetti menzionati sono essenziali per la gestione del rischio in sanità e per arrivare alla calmierazione dei premi assicurativi, ovvero per porre in essere "analoghe misure" alla copertura assicurativa. A ciò si aggiunge la possibilità di aumentare la trasparenza del sistema sanitario, che si traduce nella capacità di fornire in tempi rapidi la documentazione sanitaria al paziente che ne faccia richiesta. I limiti di consegna della documentazione sono per altro già chiaramente fissati dalla legge Gelli che all'art. 4 indica il termine massimo in sette giorni. Tale previsione è incoerente con processi e procedure che non utilizzino strumenti di digitalizzazione e, infatti, oggi molte strutture sanitarie sono ampiamente inadempienti in relazione a tale previsione.

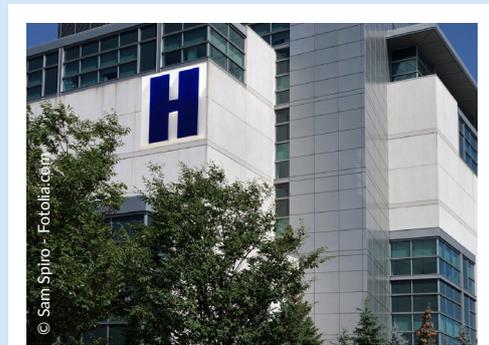
(continua a pag. 2)

1 L'incontro ha avuto luogo il 7 novembre 2017.

2 Broker e consulente assicurativo italiano quotato sul listino Aim della Borsa di Milano.

3 Legge 24/2017.

4 Parametri minimi delle coperture assicurative ivi inclusa ultrattività e retroattività, condizioni di attuazione dell'auto-assicurazione e istituzione del Fondo di Garanzia.



(continua da pag. 1)

DIGITALIZZARE NON È SOLO DEMATERIALIZZARE

Va ora chiarito in che cosa si concreti un progetto di digitalizzazione e la differenza tra *dematerializzazione delle informazioni* e *digitalizzazione*. Dematerializzare le informazioni significa eliminare la documentazione cartacea a favore di quella elettronica. Questo porta innegabile valore aggiunto facilitando, ad esempio, operazioni di backup e di condivisione delle informazioni, ma di per sé non ha ricadute positive apprezzabili su processi e procedure. Il pieno valore aggiunto si ha introducendo la digitalizzazione in senso proprio, che si fonda *in primis* sulla re-ingegnerizzazione di processi e procedure aziendali per renderli snelli ed efficienti. In ambito sanitario, quanto sopra traduce la differenza tra *cartella clinica informatica* e *cartella clinica digitale*.

È quindi evidente il legame biunivoco esistente tra progetti di digitalizzazione, che re-ingegnerizzano i processi e le procedure aziendali, e progetti di Erm, che fanno perno su dati e informazioni dematerializzate per poter efficientare processi procedure e controlli: un progetto Erm non ha piena efficacia se non accompagnato alla digitalizzazione e, allo stesso modo, un progetto di dematerializzazione perde valore se non inserito in un contesto di ripensamento procedurale con approccio Erm.

COME FINANZIARE L'INNOVAZIONE

Altro aspetto di rilievo per passare dal piano ipotetico a quello fattivo è la sostenibilità economica dell'intervento da parte delle strutture sanitarie con particolare riferimento a quelle medio - piccole. A tal proposito va ricordato che esistono numerosi strumenti di finanziamento degli investimenti effettuati dalle strutture per il proprio efficientamento resta quindi solo da individuare, caso per caso, la combinazione di strumenti ottimale sulla base delle caratteristiche aziendali (posizione geografica, tipologia e forma organizzativa, dimensione aziendale etc...) e del tipo di intervento effettuato (componente consulenziale e informatica dell'attività, comparazione dell'entità dell'intervento con analoghi investimenti effettuati negli anni precedenti, coinvolgimento del personale interno etc...).

In estrema sintesi le principali opportunità di finanziamento sono:

- contributi europei - Industry 4.0: finalizzati alla crescita tecnologia mediante lo strumento dell'*iper ammortamento*;
- contributi nazionali - bonus ricerca 2015-2020⁵: finalizzati all'innovazione procedurale e di strumenti mediante credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo;
- contributi regionali - fondo perduto: fondi stanziati di volta in volta dalle regioni a beneficio delle aziende del territorio con condizioni di accesso variabili.

Per dare concretezza a quanto sopra è stata effettuata, con il contributo di **Nova Fund**⁶, la simulazione esemplificativa del beneficio fiscale minimo⁷ di cui potrebbe beneficiare una struttura sanitaria a fronte di un progetto di digitalizzazione / Erm con le seguenti caratteristiche ipotetiche:

- costo monetario complessivo del progetto 170 mila euro, di cui 140 mila euro per consulenza e 30 mila euro per strumenti informatici;
- personale aziendale impegnato nel progetto: n° 130 giorni di personale dirigenziale (direttore di area)⁸ e n° 100 giorni di personale operativo qualificato⁹.

Tale simulazione ha evidenziato un risparmio fiscale sul costo dell'intervento di consulenza e di fornitura di strumenti informatici superiore al 95%.

Paola Luraschi

⁵ Legge di stabilità 2015- Art. 1 comma 35 e successive modifiche apportate dalla Legge di Stabilità 2017 art. 1 comma 15.

⁶ <https://nova-fund.com/>

⁷ È stato considerato il beneficio fiscale derivante esclusivamente da strumenti finanziari automatici e disponibili per tutte le strutture sanitarie indipendentemente dall'ubicazione geografica e dalla forma organizzativa.

⁸ Ral media 150 mila euro.

⁹ Ral media 50 mila euro.



RISK MANAGEMENT

Il nuovo profilo dei product recall

L'attenzione al benessere dei consumatori e le nuove tecnologie stanno portando a normative più stringenti e controlli più accurati sui prodotti: ritiri e richiami a norma di legge rischiano di costare caro alle imprese, come segnala un nuovo rapporto di Agcs



Il rischio di una produzione difettosa non è un pericolo nuovo per le aziende, ma i conseguenti danni finanziari rischiano di diventare più invalidanti oggi a causa di una serie di cambiamenti. Il rapporto di Agcs *Product recall: managing the impact of the new risk landscape* ha analizzato 367 richieste di indennizzo di prodotti assicurativi provenienti da 28 Paesi in dodici settori industriali tra il 2012 e la prima metà del 2017. Il costo medio dei risarcimenti dei richiami più significativi si aggira sui 12 milioni di dollari, con strascichi che possono arrivare a miliardi di euro a causa del cosiddetto *ripple effect*, l'effetto a catena che può incidere sulla reputazione dell'azienda in modo anche definitivo.

Perché aumenterà il rischio di ritiro dei prodotti

Negli ultimi anni, diversi elementi hanno portato a un aumento dei richiami a norma di legge o di ritiro della produzione. L'aumentata attenzione verso il benessere delle persone ha spinto i legislatori a emanare normative più stringenti e regolamentazioni più severe, e anche i consumatori stessi sono diventati più oculati nelle scelte. Inoltre, la globalizzazione delle *supply chain* ha reso più difficile controllare tutti i materiali, che provengono da ogni parte del mondo. Il rapporto individua poi nelle nuove tecnologie altri elementi che influenzeranno il rischio di futuri *product recall*. I progressi nei test sui prodotti, ad esempio, renderanno più facile per le autorità di regolamentazione e per i produttori rintracciare eventuali contaminazioni o difetti, aumentando la sicurezza ma dando anche luogo a contenziosi, dal momento che le parti responsabili potranno essere identificate più facilmente. Anche il *cyber risk* non sarà da sottovalutare: gli hacker potrebbero sabotare o contaminare un prodotto controllando i macchinari negli impianti di produzione automatizzati. Infine, sono in aumento anche i richiami e i ritiri per ragioni etiche e di reputazione, come nei casi in cui nella *supply chain* siano stati impiegati minori o persone non tutelate o se alimenti vegani vengono mal etichettati o contraffatti.

Quanto costa all'azienda un errore?

I prodotti difettosi non solo rappresentano un grave rischio per la sicurezza dei consumatori, ma possono anche causare un notevole danno finanziario alle imprese responsabili. Secondo l'analisi degli indennizzi del settore assicurativo di Agcs, gli incidenti legati a prodotti hanno causato negli ultimi cinque anni perdite in risarcimenti assicurativi per oltre due miliardi di dollari, rendendo questo tipo di incidente la principale causa di indennizzo da responsabilità civile. Il prodotto difettoso o il lavoro errato sono le cause principali, seguite dalla contaminazione. Il costo medio di un incidente significativo è superiore a 12 milioni di dollari (10,5 milioni di euro), ma i costi dei più grandi sinistri superano di gran lunga questo importo. Oltre il 50% delle perdite deriva, infatti, da dieci grandi incidenti.

Auto e alimentari gli ambiti più a rischio

Ci sono alcuni settori maggiormente esposti a questa tipologia di rischio. Il più colpito è quello automotive, seguito dal food and beverage e dall'IT/elettronica. I richiami nel settore auto rappresentano oltre il 70% del valore di tutte le perdite assicurative analizzate dal report, un risultato dovuto a fattori quali un'ingegneria sempre più complessa, una riduzione nei tempi di collaudo, l'esternalizzazione diffusa dei reparti di ricerca e sviluppo e le crescenti pressioni per il contenimento dei costi. Probabilmente, lo spostamento tecnologico dell'industria automobilistica verso la mobilità elettrica e autonoma creerà ulteriori rischi di richiamo. Quello alimentare è il secondo settore più colpito, rappresenterà il 16% delle perdite analizzate. Gli allergeni non dichiarati (compresi i casi di etichettatura errata) e gli agenti patogeni sono il problema principale, insieme alla contaminazione da vetro, plastica e parti metalliche. La manomissione dolosa e i casi di estorsione costituiscono una minaccia crescente, così come le frodi alimentari, e hanno conseguenze sulla reputazione che possono protrarsi negli anni.

Ipotizzare le crisi

Vale anche qui la regola aurea che guida la gestione di qualsiasi rischio insito all'attività aziendale: preparazione e pianificazione. Le possibili crisi da *product recall* devono essere ipotizzate e messe al centro di simulazioni, nell'ambito di un programma di gestione olistica dei rischi che permetta, nel caso in cui essi si concretizzino, di essere già pronto e di poter contare su una rete di assicuratori, consulenti ed esperti. Gli aspetti da affrontare sono numerosi, da quello puramente logistico e operativo a quelli normativo e comunicativo, e soltanto con un piano d'azione preventivo è possibile superare la crisi limitando quanto più possibile le conseguenze.

Chiara Zaccariotto

RICERCHE

Gli strumenti non bastano

Imprese e cittadini italiani hanno gli strumenti per sfruttare le opportunità dell'innovazione tecnologica, ma non le competenze: il nostro Paese resta così agli ultimi posti in Europa per maturità digitale

L'Italia ci sta provando, a cambiare marcia nell'innovazione digitale. Quest'anno è stato varato un piano triennale che indirizza in modo chiaro la trasformazione tecnologica della pubblica amministrazione, specificando come riqualificare i 5,6 miliardi di euro pubblici spesi in strumentazioni digitali. Nel frattempo, continua il piano per la diffusione della banda larga, la cui rete di copertura è quasi raddoppiata rispetto al 2015. Oltre 800 comuni stanno testando l'anagrafe digitale e sono stati creati spazi virtuali per favorire il coinvolgimento delle amministrazioni e dei cittadini stessi. Anche le imprese, grazie al Piano Industria 4.0, stanno lentamente innovando i loro processi e le infrastrutture. Gli strumenti non mancano nemmeno ai cittadini: l'88% ha almeno un dispositivo connesso ad Internet. Sulla carta, dunque, le possibilità per il nostro Paese ci sono. Eppure, nel *Digital Economy and Society Index* (Desi), l'indice creato dalla Commissione europea che misura i progressi nella digitalizzazione, l'Italia è 25 esima su 28 Paesi europei: quasi ultima, e nella stessa posizione di due anni fa. Se gli strumenti ci sono e sono accessibili, dove sta il problema? L'ultima ricerca dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano individua la questione principale nella mancanza di competenze digitali, che nel nostro Paese sono ben al di sotto della media europea. Gli italiani utilizzano poco la rete per prendere parte a consultazioni

civiche o politiche (6% contro il 7% degli altri Paesi), fare corsi di formazione (5% contro 7%), cercare opportunità di lavoro (12% contro 17%) e informazioni su prodotti e servizi prima dell'acquisto (poco più di un terzo si informa online, contro la media europea del 65%). Meno di un italiano su due (45%) è in grado di produrre un contenuto digitale o di utilizzare un foglio di calcolo. Come prevedibile, i Millennials sono quelli più competenti nell'ambito delle nuove tecnologie, non ci sono invece sostanziali differenze nella fascia d'età dai 35 ai 54 anni, mentre le abilità crollano negli ultra 65enni. Nemmeno le imprese registrano performance all'altezza dell'Europa: solo il 71% ha un sito web, contro la media del 77%, e solo l'8% effettua vendite online per almeno l'1% del fatturato, contro il 18% degli altri Paesi. Una possibile soluzione per superare questa impasse, secondo la ricerca, è quella di ricalibrare le spese destinate alla digitalizzazione del Paese. L'Osservatorio stima che a fine 2018 la riqualificazione prevista dalla Legge di Stabilità potrebbe far diminuire la spesa digitale a 5,1 miliardi di euro: le risorse così liberate dovrebbero essere reinvestite nell'ottimizzazione delle strumentazioni già acquistate, nella formazione e in un'opera di diffusione delle competenze necessarie per sfruttarle al meglio.

C.Z.



SOCIETÀ E RISCHIO
L'INFORMAZIONE PER UN MONDO CHE CAMBIA

RIVISTA ON LINE DI CULTURA
DEL RISCHIO E CULTURA ASSICURATIVA

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

www.societaerischio.it



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 11 dicembre di www.insurancetrade.it - Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 - ISSN 2385-2577